

AA.VV.: Il Tevere nella poesia del mondo

a cura di Filippo Bettini, Edizioni Fermenti, Roma, 2004, pagg. 79, euro 6,00

di Raffaele Piazza

Publicato nella collana *Sotto il segno del molteplice* delle Edizioni Fermenti, il testo di cui ci occupiamo in queste sede racchiude testimonianze poetiche di vari autori, italiani e stranieri, che hanno scritto poesie che presentano il *tema* del Tevere, il mitico fiume romano che non sarebbe tale se non bagnasse la città di Roma che, non a caso, viene definita *caput mundi*, vista l'unicità della sua storia, della sua cultura, della sua arte e della stratificazione antropologica che la caratterizza oggi e che si è costituita attraverso i millenni. Tutti i testi poetici degli autori italiani (da Dante Alighieri, a Pier Paolo Pasolini, da Luigi Pirandello a Paolo Volponi, da Giuseppe Gioacchino Belli a Carlo Emilio Gadda), presentano la traduzione in inglese a fronte, così come i testi degli autori stranieri (da Johann Wolfgang Goethe a Ingeborg Bachmann, da Robert Lowell a Maria Koropnicka, da Christopher Marlowe a Henry Wadsworth Longfellow), sono forniti di traduzioni, dalle rispettive lingue, in italiano.

Il fiume, in se stesso, ha un valore simbolico ed evocativo, essendo immagine del fluire del tempo e della vita, a partire dal *panta rei* eracliteo, che sottende il fatto che non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume, del resto Vienna e Budapest sono attraversate dal Danubio e Parigi è bagnata dalla Senna e, anche in

questi casi, i fiumi hanno una valenza importante, così come il fiume Gange è, per gli indiani induisti, un luogo addirittura sacro ed *entrare* in questo fiume ha un significato religioso e rituale, così come le acque del Giordano, in Israele, sono state per Giovanni Battista, nella tradizione giudaica, portatrici di un battesimo di penitenza; le acque, del resto, da quelle fetali a quelle che beviamo per mantenerci in vita, da quelle degli Oceani a quelle del Mediterraneo, da quelle della laguna veneta a quelle condensate dei ghiacci polari, hanno una straordinaria importanza, come incontrovertibile principio vitale; nel testo *Il Tevere nella poesia del mondo* si sono quasi magicamente unite le voci dei poeti di ogni paese e il lettore può avere la sensazione che il Tevere sia il fiume che si conosce da sempre, anche se non si è visitata mai Roma, luogo non solo geografico e liquido, ma che accompagna la scoperta e conoscenza del mito, della storia e dell'arte. Il Tevere è il fiume di tutti non solo nella nostra storia letteraria, segnata da Virgilio, Pirandello e D'Annunzio, come dallo stesso Dante, e può essere visto come punto di ricongiungimento tra natura, storia, ambiente e civiltà; anche Ungaretti, pur senza riferirsi al Tevere, ha scritto la poesia *I fiumi*, che è altissima e sottolinea, ancora una volta, l'importanza *essenziale* del fiume.

Il Tevere è un fiume *speciale*, simbolo di verità nella mitopoiesi della storia di Roma, espressione di una enorme ricchezza semantica della quale ci possiamo facilmente accorgere leggendo questa *antologia* che è, al fiume romano stesso, un tributo di testimonianze attraverso la poesia, attraverso l'allegoria vivente del ciclo della vita; il fiume diviene luogo archetipico di una sana tensione verso la vita. Il Tevere diviene simbolo del divenire, come fluire magmatico della scrittura poetica, fonte di salvezza e bellezza. Se la paralisi dell'autocompiacimento porta alla morte, qui la mobilitazione dell'essere altro garantisce la continuazione della vita e dell'esperienza. Il fiume è fonte di salvezza nella misura in cui non concede scampo dal ripiegamento della resa. Anche nelle zone basse e rimosse, nei segreti proibiti e sottaciuti che compongono la "controstoria di Roma", il Tevere con le sue acque poco bionde e viceversa opache, melmose e persino inquinate, è specchio fedele e sensibile della città da lui partorita, attraverso la scrittura evocata ed evocatrice, nel fluire delle sue acque che si fanno parola, testimone della storia non inerte, ma ricco e pulsante di vita. Così lo vedono e lo sentono in prima persona i poeti che, pur senza dirlo in maniera esplicita, sot-

tintendono un riferimento costante alla doppia misura del “prima” e dell’“oggi”, in cui s’incunea tutta la precarietà di un divenire che non risparmia nemmeno le sponde, ma le aggredisce e le modifica al pari del resto.

Roma è la città che conserva straordinarie testimonianze delle civiltà e delle culture che, nel corso della sua storia millenaria, l’hanno resa unica al mondo e che ha sempre ispirato i letterati e i poeti che l’hanno visitata, basti pensare al Goethe autore del *Viaggio in Italia*, itinerario alla ricerca della solarità, e della italianità; in questi percorsi i poeti non potevano non sentire la forza del Tevere, che diviene spartiacque tra presente e passato, tra essere e tempo. Nell’impossibilità di menzionare tutti i componimenti dei poeti che sono stati selezionati in questo libro, si cita il verso di Gabriele D’Annunzio; -*Nel Vespro il Tevere splende, l’onda perenne ci reca dalla sua pace al mare*”. Questo verso evoca con immediatezza l’immagine del Tevere che, maestoso e scintillante, attraversa la città al tramonto: verso narrativo chiaro e nitido, che invita alla serenità nel lettore e nel critico, attraverso il *nominare* il mitico fiume romano.